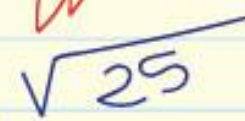
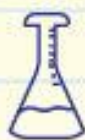


welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 3 gennaio 2018



cronaca sociale

attualità



Nisida

Rivolta nel carcere minorile agente preso in ostaggio liberato dai suoi colleghi

IRENE DE ARCANGELIS, pagina VIII

Nisida

La rivolta dei baby detenuti: sequestrato un agente

La vendetta dei baby detenuti arriva ventiquattro ore dopo la perquisizione delle celle con il ritrovamento di droga. Si organizza la rivolta. Un agente della polizia penitenziaria viene aggredito, stratonato, preso a calci e a pugni, infine rinchiuso in uno stanzino da tre detenuti che hanno come obiettivo aprire le celle degli altri ospiti del carcere di Nisida. Colpo di mano sventato grazie all'intervento di altri agenti della polizia penitenziaria che poi hanno soccorso e portato in ospedale il collega che era stato sequestrato. Strana coincidenza con quanto accaduto la sera del 31 dicembre, con una perquisizione improvvisa e straordinaria delle celle. «I sospetti dei poliziotti si sono confermati fondati – aveva spiegato Donato Capece, segretario generale del Sappe – È stato infatti trovato un

congruo quantitativo di sostanza stupefacente. Abbiamo registrato e registriamo con preoccupante frequenza il ripetersi di gravi eventi critici negli istituti penitenziari per minorenni».

Il primo gennaio la rivolta poi sedata. «Grazie al pronto intervento del personale di polizia penitenziaria – spiega **Ciro Auricchio**, ispettore capo e segretario regionale del sindacato di categoria Usapp – si è ristabilito l'ordine e la sicurezza. Ma troppi sono gli episodi critici all'interno del circuito penale minorile dopo che la legge di riforma ha previsto che i detenuti anche maggiorenni, fino a 25 anni, possano scontare la pena nelle strutture minorili. Chiediamo una immediata revisione della legge 117 del 2014 perché, secondo il parere di questo sindacato, questi re-

clusi, quasi tutti appartenenti ai clan presenti tra Napoli e provincia, devono espiare la pena negli istituti per adulti. Va altresì rivista – conclude **Auricchio** – la normativa dei detenuti minorenni che hanno come imputazione un reato associativo oppure un reato aggravato dal vincolo associativo».

– i.d.a.

NEL CARCERE MINORILE

I sindacati: a Nisida tentata evasione e agente pestato

Un agente penitenziario in servizio a Nisida — secondo quanto riferisce **Ciro Auricchio**, ispettore capo e segretario regionale del sindacato **Uspp** — è stato aggredito a calci e pugni e poi sequestrato da tre detenuti che avrebbero cercato di aprire le celle di altri detenuti.

a pagina 7 **Beneduce**

Nisida, agente sequestrato: sventata un'evazione

I detenuti del minorile hanno tentato di aprire le celle. L'Uspp: «Basta maggiorenni nell'istituto»

NAPOLI Dopo il ritrovamento di droga nelle celle e nei bagni, un altro grave episodio è avvenuto nel carcere minorile di Nisida. Un agente penitenziario — secondo quanto riferisce **Ciro Auricchio**, ispettore capo e segretario regionale del sindacato **Uspp** — è stato stratonato, aggredito a calci e pugni e poi sequestrato da tre detenuti che, dopo averlo chiuso in uno stanzone, avrebbero cercato di aprire le celle di altri detenuti, senza riuscirci. Si è rischiato, dunque, un'evazione di massa. L'agente ha una prognosi di 21 giorni. «Sembrirebbe — scrive **Auricchio** in una nota — che il tutto sia stato organizzato proprio in risposta alla azione della polizia penitenziaria che in una perquisi-

zione, la sera del 31 dicembre, aveva rinvenuto droga». **Auricchio** spiega che «grazie al pronto intervento del personale di polizia penitenziaria si è ristabilito l'ordine e la sicurezza e il collega aggredito è stato accompagnato al pronto soccorso. Troppi sono gli episodi critici all'interno del circuito penale minorile dopo che la legge di riforma ha previsto che i detenuti anche maggiorenni, fino a 25 anni, possano scontare la pena nelle strutture minorili. Chiediamo una immediata revisione della legge 117/2014 perché questi reclusi, quasi tutti appartenenti ai clan presenti tra Napoli e provincia devono espiare la pena negli istituti per adulti. Va altresì rivista la normativa dei detenu-

ti minorenni che hanno come imputazione un reato associativo».

Ulteriori particolari sono stati forniti da **Angelo Urso**, segretario generale della **UIL PA**: «Mentre era impegnato ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti dall'interno delle celle, il poliziotto è stato aggredito dal detenuto lavorante addetto al servizio che, giunti all'altezza dell'ultima, ha approfittato della situazione aggredendolo alle spalle, spalleggiato da altri due detenuti intervenuti immediatamente dopo. Gli avrebbero sottratto le chiavi e, quindi, lo avrebbero chiuso all'interno della cella per poi aprire tutti gli altri detenuti, non prima però di averlo picchiato selvaggiamente». La sera di San

Silvestro, nel corso di una perquisizione, gli agenti hanno trovato diversi pacchetti contenenti sostanze stupefacenti: droghe introdotte nell'istituto molto probabilmente dai familiari dei giovani detenuti, che le avrebbero usate per lo sbalzo di fine anno. Probabilmente era stato mandato all'aria in questo modo un festino organizzato da tempo: di qui la decisione di vendicarsi picchiando e sequestrando l'agente.

T. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Minorenni e alcol I genitori non vedono la nuova dipendenza»

Scurti, psicologo al Sert dell'Asl Napoli 2

«Si tende a minimizzare un fenomeno grave»

NAPOLI «C'è un utilizzo sempre più precoce di alcolici: si comincia con la birra, si arriva rapidamente alla vodka. O alle droghe».

Dopo l'allarme di Capodanno, quando negli ospedali sono arrivate più persone in coma etilico che ferite da petardi, nel dibattito interviene Pietro Scurti, psicologo in servizio al Sert dell'Asl Na 2 Nord. Che mette in guardia: «Troppi genitori sottovalutano il problema. Sono genitori colpevoli».

Dottore Scurti, quanto è accaduto la notte di Capodanno preoccupa. Anche dalla sua esperienza nel Sert arrivano segnali analoghi?

«Purtroppo sì. L'alcol ormai è diventato una sostanza primaria nell'adolescenza. Risolve il disagio di chi non riesce a

presentarsi per quello che è e dunque preferisce lo sballo».

Domanda banale ma fondamentale per molti genitori: che si può fare per evitare che un ragazzo sviluppi la dipendenza?

«Dialogare. Ma dev'essere un dialogo autentico, non superficiale. Chiedere a un figlio: come stai? E cercare di ottenere risposte autentiche. Ma è importante anche il ruolo della scuola. E fare uno sport aiuta».

Anche questa è una buona dritta per un genitore...

«Tutto quello che contrasta la noia può essere utile. Lo sport, ma anche un hobby, l'impegno nel sociale, lo studio».

Quanti ragazzi sta seguendo in questo periodo?

«Non molti, questo è il paradosso: si tende a credere che bere non sia un problema, dunque non si chiede aiuto. Anche i genitori incorrono in quest'errore; molti tendono a giustificare quest'abitudine dei ragazzi. Ma quando andiamo nelle scuole e li incontriamo, ci rendiamo conto che tanti giovanissimi hanno problemi con l'alcol. Negli ultimi tempi sono in forte aumento le ragazze».

Che cosa potrebbero fare le istituzioni?

«Per esempio, vietare in concreto la vendita ai minorenni. La regola c'è ma viene facilmente aggirata: nel supermercato entra un ragazzo più grande e fa incetta, poi bevono tutti. Oggi c'è addirittura l'abi-

tudine di festeggiare i compleanni in strada, con le bottiglie».

Titti Beneduce

L'iniziativa

Baby gang, sì di prefetto e questore all'istituzione di un comitato ad hoc

Raccoglie consensi la proposta del cardinale Sepe Pagano e De Iesu: "Idea condivisibile"

IRENE DE ARCANGELIS

L'idea di una "rete". Un sistema che possa affrontare ogni aspetto del malessere dei giovanissimi ingoiati dalla violenza, delle cosiddette baby gang, per riuscire a salvarli dalla spirale di degrado. Una rete fatta di scuola e servizi sociali, famiglia, chiesa, istituzioni. Un tavolo di lavoro appuntamento fisso delle diverse parti sociali. Una idea che il cardinale Crescenzo Sepe esprime durante il Te Deum, alla presenza delle massime autorità cittadine, complessa da realizzare ma possibile strada percorribile per risolvere la dilagante piaga della violenza giovanile. «L'idea di un tavolo di lavoro eventualmente permanente sul problema delle baby gang, con la partecipazione di tutte le istituzioni, è condivisibile – commenta il prefetto Carmela Pagano – D'altra parte è quello che si sta già facendo per il rione Sanità. Va chiaramente organizzato con la collaborazione di tutti».

Idea complessa, quella del cardinale. E che richiede tempo per diventare operativa. «Creia-

mo un tavolo di lavoro – ha detto l'arcivescovo – eventualmente permanente come quello per l'ordine e la sicurezza pubblica, magari con il coordinamento del prefetto». Sepe ha ricordato il caso di Arturo, ferito gravemente alla gola in via Foria: «Non si tratta di ragazzate. Questa è violenza che affonda le sue radici sostanzialmente in quella tendenza al crimine che ha ben altre cause che vanno dalla disgregazione delle famiglie alla dispersione scolastica alle amicizie sbagliate, alla cultura della strada per la mancanza o insufficienza dei luoghi che favoriscano la sana aggregazione e la corretta formazione. C'è bisogno di fare rete, di operare in sinergia – ha detto il cardinale – perché tutti insieme, scuola, famiglia, forze dell'ordine, chiesa, istituzioni possiamo passare dall'analisi alla terapia e aggredire il malessere di una infanzia che rischiamo di perdere per la mancanza di un presente convincente e di prospettive incoraggianti».

Un'idea, quella del cardinale Sepe, che raccoglie l'entusiastico appoggio del questore Antonio De Iesu, da sempre interessato alla ricerca di soluzioni che non siano solo repressive. «Da bambino – racconta – andavo in parrocchia per giocare a biliardino. Il parroco ci lasciava giocare, poi a un certo punto ci diceva che era il momento di

parlare, e non solo di cose religiose. Ma grazie al gioco a me piaceva andare in parrocchia. Dico questo perché credo che la chiave del problema siano i luoghi di aggregazione. Aprire centri di aggregazione, parrocchie o palestre, è fondamentale». Per De Iesu il cardinale «con infinita saggezza ha colto il nocciolo del problema», che va affrontato tutti insieme, da tutte le componenti. «Non è solo un problema di repressione – spiega – La legislazione per i minori non potrà mai essere solo repressiva perché si punta al recupero. E quel recupero va fatto con mille strumenti e il coinvolgimento di tutte le parti della società. Ad esempio, per una serie di casi, non imporre la pena detentiva ma l'impegno nel sociale con l'assistenza agli anziani o ai malati». Dunque quella rete che segue i ragazzi con i centri di aggregazione e l'impegno durante la giornata che li tiene lontani dalla strada, e in caso di manifestazione di una devianza con una immersione nel mondo dei lavori socialmente utili. «Quella del cardinale – conclude De Iesu – è stata una bellissima riflessione. Che però va ora riempita di contenuto attivo con la partecipazione di tutti, anche del mondo della cultura che non deve rimanere chiusa nei musei e nei teatri».

I disagi

Sos metrò, stop alla tratta Dante-Garibaldi E per l'assenza di autisti fermi anche i bus

Anm, ancora un guasto alla linea 1 e si registra un record di ammalati tra i conducenti dei pullman

Pierluigi Frattasi

Troppi ammalati e guasti tecnici, in tilt i trasporti Anm nel primo giorno lavorativo del 2018. Circolazione sospesa per oltre un'ora, ieri mattina, sulla tratta Dante-Garibaldi della Linea 1 del metrò per un malfunzionamento dell'impianto elettrico. Mentre a causa della penuria di personale, in malattia o bloccato a casa da motivi personali, 10 linee bus sono state sospese in tutta la città. Corse ridotte per la mancanza di dipendenti in stazione o sui treni anche sulla Funicolare di Chiaia dove per due ore, dalle 12,30 alle 14,45, si è viaggiato con frequenza di 15 minuti, anziché dei consueti 10.

La ripresa post-festiva, insomma, risulta più dura del previsto. Al rientro in servizio, dopo la pausa di Capodanno, molti conducenti marciano visita. Così, tra picchi influenzali e forfait dell'ultim'ora per motivi familiari, viene a mancare il numero minimo necessario di autisti. Sospese, fin dal mattino, le linee 5, 12, 173, 176, 177, C1, C5, C24, C38 e C51. Solo una di queste, la C38, è ricomparsa verso le 11,30, dopo circa tre ore d'assenza. La conseguenza è che nel primo giorno feriale del 2018 molti pendolari restano a piedi. Mentre a peggiorare il caos dei trasporti contribuisce anche la coincidenza con la partita casalinga serale Napoli-Atalanta di Coppa Italia.

Non si tratterebbe, però, secondo i sindacati, di una forma di protesta spontanea da parte dei lavoratori. Ogni Capodanno, infatti, l'Anm è costretta a fare i

conti con la penuria di dipendenti, a causa del picco stagionale di influenza.

Le difficoltà dell'azienda dei trasporti si avvertono soprattutto sul ramo della gomma, dove il personale disponibile sembra non bastare mai. Ad alcune linee, ad esempio, sono destinati solo un paio di autisti, cosicché se uno dei due è in ferie e l'altro si ammala, non ci sono sostituiti e si blocca l'intera tratta, lasciando a piedi centinaia di cittadini. Il Comune aveva previsto, nel piano di risanamento, l'assunzione di 160 nuovi autisti, ma nel nuovo piano, a causa dello stato di crisi dell'azienda, che ha chiesto di accedere al concordato preventivo fallimentare, questa valvola di sfogo è venuta meno. Nel frattempo, ieri mattina, anche la metropolitana Linea 1 si è fermata per oltre un'ora a causa di un guasto tecnico. Uno stop parziale iniziato poco dopo mezzogiorno e conclusosi verso le 13,25, che ha riguardato, come già accaduto diverse volte a dicembre, solo la tratta Dante-Garibaldi, mentre si è continuato a circolare regolarmente sull'altra tratta Piscinola-Dante. Attorno a mezzogiorno si è verificato un guasto tecnico agli impianti di alimentazione elettrica della tratta Brin-Dante. Senza energia, i treni si sono fermati. Immediatamente sono intervenuti i tecnici preposti. Nel frattempo, per consentire le riparazioni, i dirigenti centrali della sala operativa sono stati costretti a limitare la circolazione a Dante. Il guasto è stato riparato in poco tempo, consentendo il ripristino della circolazione su tutta la tratta.

È guerra aperta, intanto, tra i sindacati e l'amministrazione comunale. In un comunicato al vetriolo, Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilT, Ugl-Fna, Usb, Orsa e Faisa Confail

ammoniscono Palazzo San Giacomo a «non scaricare le responsabilità per i mancati prolungamenti di Capodanno sui lavoratori, evitando di esporli ad un'ingiusta gogna mediatica». «È solo grazie ai dipendenti Anm - aggiungono i sindacati - se si riesce ancora a garantire parte dei servizi minimi di trasporto, considerando la vetusta età del materiale rotabile e le pessime condizioni di lavoro a cui sono sottoposti quotidianamente». «L'amministrazione comunale - concludono - faccia autocritica e si assuma le sue responsabilità. Rispetti gli impegni assunti per mettere in sicurezza l'azienda, attivando gli interventi economici e finanziari necessari anche al rilancio di Anm». «Avevamo denunciato in Prefettura - chiarisce Franco Falco (Faisa Cisl) - che non c'erano le condizioni per fare i prolungamenti in Anm e Ctp, perché entrambe le aziende versano in condizioni economiche e finanziarie catastrofiche. I lavoratori hanno dimostrato dignità ed orgoglio, mantenendo ferma la loro posizione». All'appello per gli straordinari, per i quali la Ctp aveva previsto una premialità di 45 euro lordi all'ora per garantire 3 linee bus a Napoli città, secondo la Cisl avrebbero risposto solo 5 autisti: così non è stato garantito il servizio notturno a Capodanno.

Il personaggio

Imposimato, vita da giudice in trincea

Domani a Roma i funerali del magistrato e politico casertano. Il nipote: "Stava scrivendo sui misteri italiani"

RAFFAELE SARDO

Stava ultimando il suo nuovo libro su alcuni misteri d'Italia, ma non c'è l'ha fatta a vederlo pubblicato. Ferdinando Imposimato è morto ieri mattina a 81 anni, al Policlinico Gemelli di Roma, dov'era ricoverato da circa un mese. Al suo capezzale c'erano la moglie e le due figlie. È un lutto che, per una fatale coincidenza, segue di poche settimane quello di don Antonio Riboldi, il vescovo emerito di Acerra.

Come lui, se ne va una persona che ha speso buona parte della sua vita a combattere il terrorismo e le mafie, ed in particolare la camorra casertana. Imposimato, oltre che un apprezzato giurista, è stato anche tra i più coraggiosi a denunciare le collusioni tra la massoneria, la politica e le mafie ed è stato anche una delle prime toghe "mediatiche", capace di parlare con la gente in maniera diretta. Era nato a Maddaloni (Caserta) il 9 aprile 1936, dove tutti lo conoscevano come "Ferdinando, il giudice". Qui ha sempre vissuto la sua famiglia (due sorelle e un fratello, mentre un altro fratello vive a Roma). Dopo la sua elezione al Senato nel 1987 come indipendente di sinistra

nelle liste del Pci, aveva stabilito a Maddaloni il suo quartier generale. E la ragione c'era. L'11 ottobre del 1983, per ordine della mafia siciliana gli uccisero il fratello, Franco e ferirono la moglie, Maria Luisa Rossi, per ritorsione. Volevano fermare le sue delicate inchieste su

mafia e massoneria, che da Roma svolgeva come giudice istruttore. Per anni non si è saputo nulla dell'omicidio di Franco Imposimato. A dare le indicazioni necessarie fu il primo pentito del clan dei Casalesi, Carmine Schiavone. Ferdinando Imposimato, la sera dell'omicidio, davanti all'obitorio, continuava a ripetere: «Al suo posto dovevo esserci io, al suo posto dovevo esserci io». «Per me era come un secondo padre - dice Giuseppe Imposimato, il primogenito del fratello ucciso dalla mafia - dopo il ricovero era tornato a casa alcuni giorni prima di Natale. Ma proprio ieri notte la sua malattia ai polmoni, che lo perseguitava da un po', non gli ha dato tregua. Io e mio fratello Filiberto avevamo passato il Natale con lui a Roma. Mi aveva fatto vedere le bozze del suo libro, ed era lucidissimo come sempre». Ferdinando Imposimato, nel 1992 fu eletto alla Camera e poi nel 1994 nuova-

mente al Senato. Negli anni della sua esperienza parlamentare, divenne un punto di riferimento per tutto il movimento antimafia della provincia di Caserta, quello nato attraverso le iniziative di don Giuseppe Diana, Renato Natale e tanti altri. Fu lui tra i primi ad aderire alla manifestazione "Liberiamo il futuro" che si tenne nel 1988 a San Cipriano di Aversa, all'interno del Cinema "Faro", in un paese circondato da polizia e carabinieri perché si temeva un assalto dei clan. Fu tra i primi a scoperchiare la pentola dei lavori della Tav, affidati in subap-

palto a ditte della camorra. Raccontava spesso di un incredulo e sgomento Romano Prodi, di fronte alle sue rivelazioni: «Non è riuscito a dire una sola parola quando gli ho dato il dossier», rammentava. Nel 2013 il Movimento Cinquestelle lo aveva indicato, assieme ad altri nomi, per l'elezione a presidente della Repubblica. A maggio del 2015 una delle sue ultime uscite pubbliche in provincia di Caserta a favore degli operai della Whirlpool, con i quali tenne una infuocata assemblea per difendere il posto di lavoro. «Da ieri la Costituzione ha 70 anni - ha scritto in un tweet il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris - oggi è morto il giudice Imposimato che lottava con passione per l'attuazione della Carta. Addio Ferdinando». I funerali del magistrato si svolgeranno domani a Roma, nella chiesa Mater Ecclesiae, nel quartiere Torrinò, all'Eur, alle ore 14.

REPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto «SANApoli»
Aneurisma dell'aorta
tanti artisti in campo
per lo screening gratuito

Lucio Allocca, Eugenio Bennato, Lucio Caizzi, Pietra Montecorvino, Francesco Paolantoni e Rosalia Porcaro sono i testimonial di «SANApoli», il progetto di screening gratuito per la diagnosi precoce dell'aneurisma dell'aorta addominale che partirà il prossimo 15 gennaio all'ospedale del Mare di Napoli e negli ospedali di Sant'Agnello, Gragnano e Boscotrecase. «Stai sereno con lo screening» è lo slogan finale della campagna di sensibilizzazione annunciata nel corso dei lavori congiunti del V congresso di chirurgia vascolare e del IV

congresso nazionale Simcri svoltisi a Napoli e Sorrento. «Il progetto, che durerà fino al 2021, con la collaborazione dei medici di base dell'Asl Napoli 1 Centro e Asl Napoli 3 Sud, è rivolto ai pazienti di entrambi i sessi tra i 60 e i 75 anni che decideranno di sottoporsi allo screening» ha spiegato Francesco Pignatelli, responsabile Uoc di Chirurgia vascolare dell'Ospedale del Mare.

Taccuino

Befana.

DOMANI, ORE 10

Evento annuale “Befana Sociale” organizzato dal Centro nazionale sportivo fiamma – Comitato Regione Campania per i bambini con fragilità sociali e che quest’anno farà tappa nella municipalità di Scampia. La manifestazione si terrà presso il centro sportivo polifunzionale “Villa Nestore” (via Luigi Compagnone 27).

L’iniziativa si aprirà con un quadrangolare di calcetto di cui saranno protagonisti i bambini del quartiere, a cui

seguirà una dimostrazione di pallamano portata da alcune società del territorio con lo scopo di promuovere uno sport in forte ascesa. A margine della manifestazione vi sarà una dimostrazione di arti marziali e di difesa personale aperta a ragazze e ragazzi. Il tutto si concluderà con la premiazione a cui prenderà parte l’ex calciatore e campione d’Italia del Calcio Napoli Salvatore Bagni.

Riconoscimenti E «Il giornale della musica» mette nella top ten il concerto di chiusura del Ravello Festival

Viliani, il Mann e Morra I primi di «Artribune»

di **Dario Ascoli**

«A» ncora importanti riconoscimenti per le attività culturali e artistiche della Regione Campania che confermano, anche in questo settore, una Campania delle eccellenze di livello internazionale». Così il presidente della Regione Vincenzo De Luca, ha voluto salutare ieri tutte le citazioni nazionali e internazionali sulla qualità di una serie di eccellenze culturali campane. Anzi napoletane. A partire da quelle in campo artistico e museale.

«Artribune» ha infatti eletto Andrea Viliani quale miglior direttore di museo in Italia, con questa motivazione: «Per un lavoro puntuale e rigoroso su collezione e mo-

stre temporanee. E una energia incredibile portata in città, nell'ultimo anno della sua direzione, con le recenti collaborazioni con Pompei per la mostra al Madre e con Capodimonte per la mostra in quest'ultimo museo». Per nulla tentato dall'adagiarsi sugli allori, Viliani ha commentato subito il riconoscimento al suo operato: «Questo è il premio più grande e più bello e incita tutte e tutti noi a fare sempre e ancora del nostro meglio». Il Madre guadagna anche la designazione per la migliore mostra curata dallo stesso direttore del museo con Laura Cherubini in collaborazione con lo Studio Fabio Mauri, «Retrospettiva a luce solida».

Ancora «Artribune» ha indicato il Mann di Napoli, diretto da Paolo Giulierini, come migliore museo: «Perché rendere attuale e coinvolgente l'antico è sempre una sfida e il museo sta portando avanti un programma di valoriz-

zazione e modernizzazione che può essere esemplare per altri musei».

La stessa rivista, infine, ha eletto quale più meritevole e competente mecenate, Giuseppe Morra, alla guida dell'omonima fondazione. Nella motivazione si legge: «Meccenate poliedrico e brillante, per i tantissimi progetti di respiro internazionale realizzati per la sua città, Napoli».

In campo musicale è invece, «Il giornale della musica» a premiare un'eccellenza campana, il Festival di Ravello, annoverando nella top ten dei migliori concerti del 2017 in Europa, quello che ha visto il maestro greco di nascita e russo di adozione, Teodor Currentzis sul podio del Belvedere di Villa Rufolo. L'estroso direttore, nel concerto conclusivo della sezione Musica del festival, diretta da Alessio Vlad, ha condotto il gruppo con cui collabora in una sorta di «monastero-comune musicale» dal nome

suggestivo di «MusicAeterna». Lo scorso 30 agosto il maestro ha proposto un programma di musica antica dalle suggestioni mistiche seguito da una possente e nitida esecuzione del Requiem di Mozart. Currentzis, che rifugge le convenzionalità aveva affermato: «L'estasi in musica è un'esperienza trascendentale. La musica non dev'essere convenzione. Non mi interessano l'eredità e la tradizione».

Ci si potrebbe interrogare, alla luce di questi lusinghieri risultati, cosa sia mancato a Napoli per ottenere il titolo di migliore città d'arte, andato a Firenze, ma cercare risposte lascerebbe, forse, un retrogusto amaro che male si accompagna alla celebrazione di tanti successi: l'anno è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA